

Laura Fregolent, professore di Tecnica e Pianificazione urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia. Svolge attività di ricerca su i processi di dispersione insediativa e le possibili forme di adeguamento del piano. Si occupa inoltre dell'analisi critica delle recenti mobilitazioni territoriali indotte da grandi progetti di trasformazione. È co-direttore della rivista *Archivio di studi urbani e regionali*. Con FrancoAngeli ha già pubblicato *Un futuro amico. Sostenibilità ed equità* (2002), *Governare la dispersione* (2005), *Letture. Sulla complessità dei territori* (2011).

Michelangelo Savino, professore di Tecnica e Pianificazione urbanistica già presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Messina, ora presso il DICEA dell'Università di Padova. La sua ricerca si concentra sui processi di riqualificazione urbana e di cambiamento delle strutture territoriali. È co-direttore della rivista *Archivio di studi urbani e regionali*. Con FrancoAngeli ha già pubblicato *Nuove forme di governo del territorio. Temi, casi, problemi* (2003), *Pianificazione alla prova del Mezzogiorno* (2005), *Waterfront d'Italia. Piani politiche progetti* (2010).

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

Questa non è la prima crisi strutturale che l'Italia affronta e si avvia a superare. Ma questa volta si mostra essere più profonda: alla drammatica congiuntura economica, si sta accompagnando una profonda crisi delle istituzioni, della politica e di conseguenza del governo del territorio. È una diversa condizione che va imponendo profondi mutamenti nella società e sta sovvertendo i modi tradizionali di leggerne i bisogni, comprenderne le esigenze, dare risposte. È una crisi delle visioni di lungo periodo e delle strategie, ma anche delle risposte immediate e quotidiane che per l'emergenza imposta vengono date tra disorientamento e incertezza. In che modo le amministrazioni comunali stanno reagendo alle nuove condizioni che questa crisi produce?

È in che modo la disciplina urbanistica è in grado di essere ancora un supporto? Il volume, indagando dapprima il cambiamento sostanziale che molti degli ambiti di intervento del governo del territorio stanno subendo e hanno subito, cerca di cogliere attraverso le voci dirette di chi del territorio e della città si occupa, quali siano le azioni e gli interventi messi in atto da un lato per reagire alla crisi (finanziaria, economica, sociale, culturale, ecc.) dall'altro per garantire ai cittadini servizi, qualità della vita, sostenibilità che sono divenuti beni insostituibili nella nostra società. È stato chiesto così a vari esperti e studiosi di declinare alcune questioni problematiche centrali per le città e ad alcuni assessori di illustrare quali politiche intendano affrontare per la loro città e come le loro scelte si confrontino con l'attuale congiuntura economica. La volontà sottesa al presente lavoro è quella di stimolare la riflessione disciplinare verso un approccio pragmatico e operativo che permetta di cogliere e, quindi, rispondere alla domanda che dalla società e dal territorio emerge in un momento così particolare; spingere verso una nuova *urbanistica per la crisi*, da intendersi come una diversa capacità di comprendere il cambiamento, di sapersi confrontare con i problemi imposti dalla nuova realtà, di saper costruire strumenti efficaci e adeguati all'intervento, poter dare risposte alle amministrazioni che si dibattono tra tagli della spesa pubblica, drastica razionalizzazione delle risorse, crollo del consenso, domande crescenti di servizi ma anche l'urgenza di promuovere lo sviluppo e il rilancio delle città.

ISBN 978-88-204-5076-2



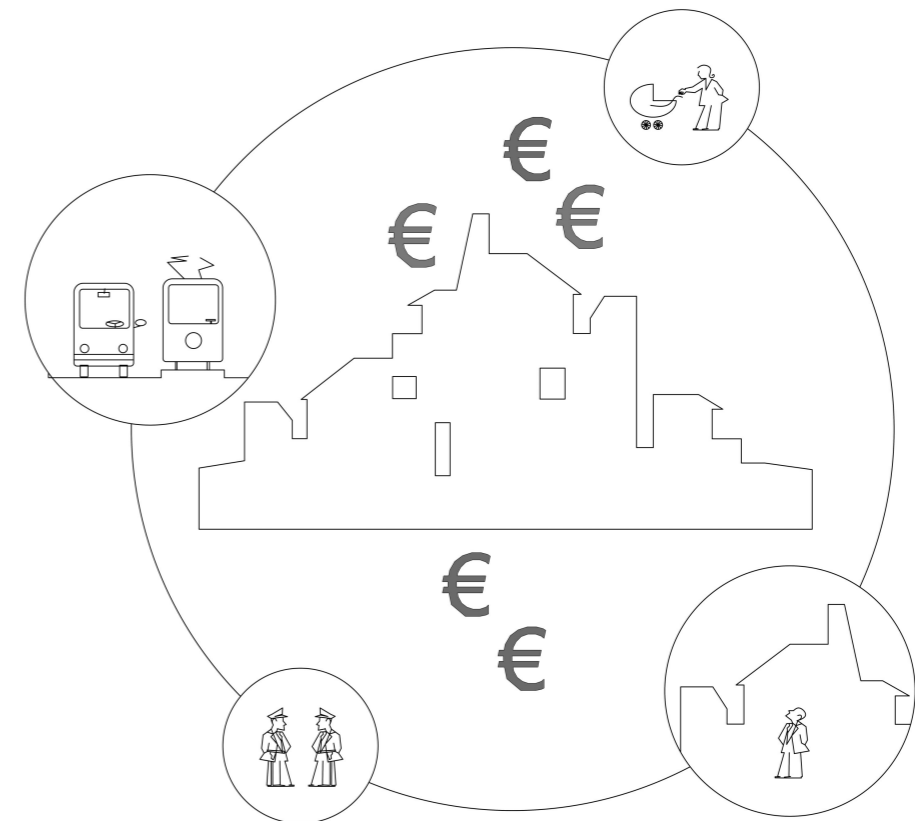
€ 42,00 (U)

1740.132

L. FREGOLENT, M. SAVINO
(a cura di)

CITTÀ E POLITICHE IN TEMPI DI CRISI

Studi urbani e regionali

CITTÀ E POLITICHE
IN TEMPI DI CRISIa cura di
Laura Fregolent e Michelangelo Savino

FrancoAngeli

CITTÀ E POLITICHE IN TEMPI DI CRISI

a cura di

Laura Fregolent e Michelangelo Savino

con scritti di

M. Allulli, P. Balduzzi, F. Di Piazza, M. Fantin, G. Franz,
L. Fregolent, F. Gastaldi, M. Guerzoni, G. Marconi, O. Nello, C. Perrone,
F. Pomilio, D. Ponzini, M. Ricci, M. Savino, S. Sberna, S. Tonin,
A. Vannucci, G. Virgilio

e interviste a

A. Bazzi, S. Bernini, I. Curti, S. De Cola, A.L. De Cesaris, L. De Falco,
R. Fusari, P. Gabellini, P. Gandolfi, I. Macaione, E. Marchigiani,
E. Meucci, E. Micelli, I. Rossi, E. Sannicandro

prefazione di
Ada Becchi

postfazione di
Francesco Indovina

FrancoAngeli

Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CITTÀ E POLITICHE IN TEMPI DI CRISI

a cura di
Laura Fregolent e Michelangelo Savino

con scritti di
M. Allulli, P. Balduzzi, F. Di Piazza, M. Fantin, G. Franz,
L. Fregolent, F. Gastaldi, M. Guerzoni, G. Marconi, O. Nello, C. Perrone,
F. Pomilio, D. Ponzini, M. Ricci, M. Savino, S. Sberna, S. Tonin,
A. Vannucci, G. Virgilio

e interviste a
A. Bazzi, S. Bernini, I. Curti, S. De Cola, A.L. De Cesaris, L. De Falco,
R. Fusari, P. Gabellini, P. Gandolfi, I. Macaione, E. Marchigiani,
E. Meucci, E. Micelli, I. Rossi, E. Sannicandro

prefazione di
Ada Becchi

postfazione di
Francesco Indovina

FrancoAngeli

Le immagini della copertina e delle pagine di apertura delle due parti del volume,
“Voci dalla città” e “Sguardi esperti”, sono dell’arch. Giuliana Fornaciari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d’autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l’adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell’Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

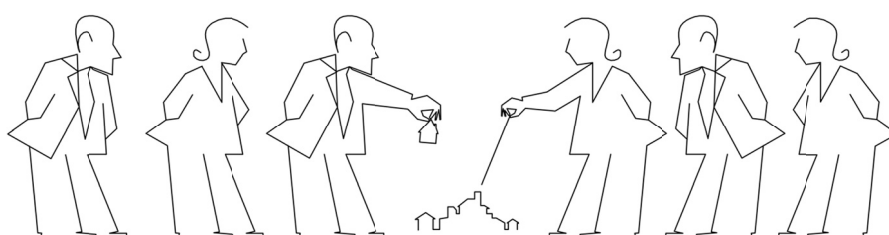
Sommario

Introduzione. Città e politiche in tempi di crisi, di <i>Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	pag.	9
Allarme ed impotenza?, di <i>Ada Becchi</i>	»	25
Crisi e città. Conseguenze e concatenazioni (forse) utili per la costruzione del futuro prossimo venturo, di <i>Michelangelo Savino</i>	»	37
Pianificazione e sostenibilità nella crisi, di <i>Laura Fregolent</i>	»	73
Voci dalla città		
Ilda Curti, Comune di Torino, <i>a cura di Angioletta Voghera</i>	»	95
Lucia De Cesaris, Comune Milano, <i>a cura di Valeria Fedeli</i>	»	100
Stefano Bernini, Comune di Genova, <i>a cura di Davide Servente</i>	»	107
Ivo Rossi, Comune Padova, <i>a cura di Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	»	111
Ezio Micelli, Comune di Venezia, <i>a cura di Laura Fregolent</i>	»	117
Elena Marchigiani, Comune di Trieste	»	122
Patrizia Gabellini, Comune di Bologna	»	130

Roberta Fusari, Comune di Ferrara	pag.	139
Paolo Gandolfi, Comune di Reggio Emilia, <i>a cura di Samantha Trombetta</i>	»	143
Elisabetta Meucci, Comune di Firenze	»	149
Luigi De Falco, Comune di Napoli, <i>a cura di Ilaria Vitellio</i>	»	155
Elio Sannicandro, Comune di Bari, <i>a cura di Francesco Marocco</i>	»	162
Ina Macaione, Comune di Matera, <i>a cura di Michelangelo Savino</i>	»	168
Agata Bazzi, Comune di Palermo, <i>a cura di Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	»	177
Sergio De Cola, Comune di Messina, <i>a cura di Marina A. Arena</i>	»	186
Sguardi esperti		
Le mani sulle città. Corruzione e infiltrazioni criminali nel governo del territorio, di <i>Alberto Vannucci e Salvatore Sberna</i>	»	195
Costi, servizi e regole, di <i>Filomena Pomilio</i>	»	236
La nuova fiscalità locale, di <i>Paolo Balduzzi</i>	»	247
Costruire abitabilità. Oltre quel che resta del mercato e delle politiche per la casa, di <i>Marco Guerzoni e Giovanni Virgilio</i>	»	261
Governo urbano e immigrazione, di <i>Giovanna Marconi</i>	»	273
Politiche istituzionali e governo del territorio ai tempi della crisi. Gli incerti esiti di un processo incrementale, di <i>Massimo Allulli</i>	»	284
Mercato immobiliare e strumenti di governo: correlazioni e crisi, di <i>Federica Di Piazza</i>	»	294
Cosa si intende per <i>Smart City</i> e come dovremmo agire in Italia, di <i>Gianfranco Franz</i>	»	311

Architetti star e megaprogetti urbani: uno sguardo critico su logiche e luoghi comuni in tempo di crisi, di <i>Davide Ponzini</i>	pag.	323
La crisi come risorsa: i territori storici crogiolo di nuove politiche, di <i>Manuela Ricci</i>	»	332
Aree militari dismesse e immobili pubblici: fra passato e futuro (incerto), di <i>Francesco Gastaldi</i>	»	346
Dismissione industriale, ambiente e crisi economica, di <i>Stefania Tonin</i>	»	357
La cogenza degli strumenti urbanistici nelle nuove condizioni, di <i>Marisa Fantin</i>	»	370
Quando decidere, mette in crisi: pratiche interattive, politiche urbane e nuove responsabilità, di <i>Camilla Perrone</i>	»	378
Note sulla crisi economica nelle città europee, di <i>Oriol Nello</i>	»	389
Una nuova retorica: la crisi come opportunità, di <i>Francesco Indovina</i>	»	407
Riferimenti bibliografici	»	415

Voci dalla città



una forte tendenza all'edificazione, sarebbe difficile per l'Amministrazione contrastarla; basti considerare che la gran parte dei grandi interventi immobiliari realizzati a Bari negli ultimi anni, sono stati oggetto di contenzioso giudiziario. Evidenzio che vi sono tantissimi permessi di costruire rilasciati non dal Comune, ma dai giudici amministrativi, perché derivano da un meccanismo incancrenito di norme e di interpretazioni della giurisprudenza, che tutelano fortemente l'interesse privato ed in particolare il diritto di proprietà.

In conseguenza di tutto questo il Piano risponde alle esigenze e alle domande che la collettività pone? Oppure come ed in risposta a quali nuove istanze e nuove condizioni risponderà lo strumento urbanistico in elaborazione?

La sussistenza di questi innumerevoli contenziosi rende evidente che tanto più è antico lo strumento urbanistico (il nostro ormai ha quarant'anni), tanto più aumenta la conflittualità degli interessi in gioco, a spese della città e del suo sviluppo. Il nuovo Piano servirà proprio a questo, a rispondere alle esigenze e alle domande della collettività in maniera più rapida e rispondente alla sensibilità ed alla cultura del nostro tempo. Il DPP è stato approvato senza una particolare opposizione, non solo politica ma anche da parte dei costruttori e delle associazioni di settore così come delle associazioni di tutela dei cittadini, per cui sembra che gli interessi questa volta siano stati maggiormente contemperati. È evidente che il nuovo piano regolatore deve operare su questa linea, consapevole che è ormai matura una coscienza nazionale sui temi della sostenibilità, mentre l'emanazione di nuove leggi regionali dovrebbe assecondare questi indirizzi così come le esigenze di semplificazione amministrativa e procedurale. Ovviamente non mancheranno le difficoltà, ma il piano rappresenta la cornice adeguata per tutti quegli strumenti che ci consentano di cambiare rotta.

Sarà sufficiente avere soltanto delle Norme tecniche o un nuovo Piano regolatore? Non lo so, perché parliamo sempre di una disciplina teorica che già altre volte ha fallito la sua missione nel confrontarsi con la dura realtà e i tanti interessi in gioco. Pur tuttavia risulta indispensabile ed improcrastinabile migliorare gli elementi di lettura e interpretazione della città al fine di aggiornare e rendere più attuali gli strumenti di pianificazione e di governo del territorio.

Ina Macaione, Comune di Matera¹

a cura di Michelangelo Savino

Da agosto 2012 è assessore "tecnico" alle Politiche di Governo del Territorio ed edilizie, Tutela e ripristino del paesaggio, qualità urbana ed architettura, politiche abitative. Tutela del patrimonio UNESCO (Sassi e Murgia materana) e centro storico. È professore associato di progettazione architettonica presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DICEM) dell'Università della Basilicata. Nata a Palermo, dal 2007 vive e lavora a Matera. Da sempre il suo impegno civile, di ricerca e didattico è sulla conoscenza e diffusione di politiche e pratiche di sostenibilità, soprattutto in ambito urbano e architettonico.

La prima domanda che le pongo parte da una presa d'atto: anche a Matera, dopo un rimpasto di giunta, giunge alla carica di Assessore all'urbanistica un tecnico, un architetto, un docente dell'università? È un segno della crisi che pervade la politica? O il tentativo di trovare una soluzione ad un'evidente difficoltà dell'apparato amministrativo di saper rispondere alle domanda della società?

Indubbiamente, la mia nomina è un po' insolita nel panorama amministrativo di Matera, ma trova forse una sua spiegazione in una concreta difficoltà della politica a rispondere oggi alle domande che vengono dalle comunità locali. Ma non credo che sia necessaria una specifica competenza da architetto, da tecnico, da addetto ai lavori per essere un assessore. Penso piuttosto che si senta il bisogno di individuare per questo ruolo una persona che abbia un'idea della città,

¹ L'intervista è del 15 febbraio 2013 ed è stata rivista dall'Assessore stesso prima della pubblicazione.

di che cosa significhi oggi “comunità”, “patto sociale”, di cosa significa saper ottenere la collaborazione dei vari tecnici che sono realmente capaci di dare indicazioni su temi più specifici come quelli del traffico, dell'impermeabilizzazione dei suoli, della regimentazione delle acque, di dare indicazioni alle imprese edili in termini di innovazione. Però per dare un senso a questo lavoro devi avere un'idea della città, di che cosa significa.

È pur vero, a mio parere, che stiamo vivendo una crisi totale, che investe tutti i campi. Ma qual è il capo da dove partire? Nonostante ci siano tante buone volontà, a cominciare da me stessa che ha voglia di spendersi totalmente su questa questione, però alla fine mi sembra di rilevare che le difficoltà partano da un sistema generale che non funziona più: è come se ci fossero tante piccole microenergie che non riescono a trovare però una forma di coagulo; non riescono a costruire – potremmo dire – una rete neuronale che sappia muoversi. È questo che manca a tutti i livelli, a cominciare dalla politica che non è più capace di “fare politica”, che sembra aver perduto il senso del significato di società e del proprio ruolo. È una crisi che allo stesso modo ha colpito l'università che mostra una certa confusione sulla sua missione, ma non solo al proprio interno: anche leggendo le normative che il ministero propina non è più chiaro che cosa sia l'istituzione universitaria o cosa debba diventare, se un centro di ricerca o un luogo esclusivo di formazione, o piuttosto entrambi, se non un centro di produzione! Ma produzione di cosa? Senza contare la confusione tra scienze pure e scienze applicate, e con i problemi di valutazione che ne conseguono (come se fossimo tutti uguali e facessimo le stesse cose): manca la capacità di affrontare la complessità. Questo è estremamente grave, e credo sia l'emergenza che stiamo vivendo oggi. La complessità dal mio punto di vista è possibile affrontarla solo nel momento in cui si riescono a creare dei *link* – ma anche dei cortocircuiti se vuoi –, perché solo così può nascere una soluzione.

Penso che la crisi sia molto profonda e che nella pratica noi siamo diventati – potremmo dire – un enorme condominio, con un alto tasso di litigiosità per inezie, sfuggendo alla necessità di guardare in profondità i problemi che ci sono. Si avvertono ma nessuno li vuole vedere fino in fondo, secondo me il litigio, il bisticcio, nasconde l'incapacità di vedere le cose che veramente contano.

La città è sempre stato un organismo complesso: è la crisi che la rende oggi ancora più complessa e particolare o piuttosto così difficile per l'azione dell'amministrazione e nello specifico di un assessore?

No, non credo. È un problema che riguarda le difficoltà delle “comunità insediate” a condividere obiettivi anche culturali. Anche perché ritengo che la stessa città non riesca più a riflettere sul vantaggio di essere una città. Fino ad un certo punto, è stato evidente che una forma di società ha avuto i suoi obiettivi. I diversi gruppi componenti la città riuscivano a stare insieme grazie ad un sistema di regole condivise pur faticosamente raggiunte. Ma oggi, cosa significa, città? Questo non è chiaro già nella forma della città con tutti questi “coriandoli” sparsi. Oggi qual è la città, quali sono le relazioni che ci tengono tutti insieme in un posto e che ti permettono di usare ancora la parola “città”? Mi sembra sia diventato indispensabile attivare una “comunità riflessiva e partecipativa”, ripensando totalmente a questo termine, alle regole, alle cose da fare attivando un programma che permetta nuovi indirizzi nelle azioni.

Entriamo un po' più nello specifico delle sue attività. Matera, una città particolare, in transizione, che esce da una situazione di marginalità, di periferia e forse anche di sostanziale crisi economica, una città che però si sta lanciando con impegno sul piano del turismo e dell'immagine internazionale. Ed essere stata riconosciuta dall'Unesco “Patrimonio dell'umanità” indubbiamente rappresenta un fattore decisivo per il futuro che va sfruttato strategicamente, anche se alcuni elementi di debolezza permangono (la regione è piccola e non particolarmente ricca; limiti di accessibilità e di dotazione infrastrutturale, ad esempio) anche se in una mia recente visita ho avuto modo di cogliere però qualche elemento di fermento, manifestato dall'interesse della stampa locale su alcuni progetti di riqualificazione della periferia di Matera, a detta di alcuni “trascurati da tanto tempo”.

Si sta sicuramente riferendo ad alcune attività che sto mettendo in piedi e che chiamo banalmente, per essere comprensibili a tutti, i “Laboratori di rigenerazione urbana”. È un'iniziativa

che nasce da una peculiarità di Matera, perché questa città oltre ad avere i Sassi, ha questi quartieri del “risanamento”, fatti a valle dello sfollamento dei Sassi, prevalentemente firmati dalla cultura architettonica italiana degli anni Cinquanta, quindi nomi importanti come Quaroni, Piccinato, Aymonino, ecc. che di fatto hanno riqualificato la periferia che fa da anello al centro storico. Di non altrettanta qualità è la produzione successiva: quegli esempi della grande architettura italiana del dopoguerra hanno fatto scuola fino agli anni Settanta e hanno influito decisamente sulla produzione edilizia e lo sviluppo urbano fino ad allora. Poi con gli anni Ottanta questa tradizione è andata perduta: si è sfasciato tutto e oggi noi registriamo le difficoltà della periferia più estrema che è la solita periferia italiana malfatta (costruita secondo la solita sequenza prima le case e poi le infrastrutture). È emersa progressivamente tutta una serie di problemi che la città sta vivendo, soprattutto da un punto di vista economico, perché di fatto Matera non ha altra risorsa che se stessa, la sua fisicità. Ed io proprio su questa sto puntando molto: questa è il nostro capitale di partenza, non ce ne sono altri. Infatti, tutte le attività produttive hanno chiuso, soprattutto il Polo del Salotto, che aveva creato una speranza e dei contatti col mondo del design, con l'area di Milano – ed ancora oggi si sogna la possibilità di istituire una scuola di design sul mobile – ma la crisi ha definitivamente spento questa prospettiva: di fatto non ci sono capitali effettivi, quindi bisogna ripartire dall'unico patrimonio certo che la città possiede. Matera è una città che attrae e noi dobbiamo essere capaci di catturare anche gli investimenti. Io sto puntando soprattutto su questo; ovviamente mi scontro con il sistema nazionale, perché l'attrattività imprenditoriale può darsi solo in un sistema di sicurezza, di garanzie, certezze, tant'è che sto proponendo al sindaco – visto che noi siamo una città così particolare e interessante per il mondo, ma non ancora per i cittadini – di avere un confronto istituzionale diretto. Anche a livello nazionale governativo, per la creazione di una sorta di “zona franca” in cui sperimentare nuove forme di contrattazione, di sistemi di norme. Per dimostrare appunto che il Mezzogiorno, una volta creato un sistema di regole chiare, può farcela, partendo da quell'unico capitale, forse, che è la forma della città, la struttura fisica, con tutto quello che significa, il suo modo di essere abitata, percepita, di “essere sempre paesaggio”, in ogni caso. Su linee guida che hanno come punto di partenza il riuso e il riciclo, in una chiave di sostenibilità (idea che comincia a farsi strada) penso sia possibile giocare questa partita. Il sindaco si sta entusiasmando a questa idea per cui abbiamo deciso di provare questo percorso. Ovviamente in questa fase non abbiamo alcuna certezza dei possibili esiti, ma è un punto di partenza chiaro.

Aiuta indubbiamente la particolarità di una regione come la Basilicata, che ha sempre presentato delle specificità nel Mezzogiorno.

La Basilicata è un po' particolare, è vero, ma sembra perdere alcune delle sue peculiarità negli ultimi tempi. Quando sono arrivata in Basilicata, considerando che non sono più di 600mila abitanti, ero solita fare la battuta che era facile fare politica perché si possono chiamare tutti in un giorno per mettersi d'accordo: in realtà non è così, vince sempre la regola del condominio, per cui c'è anche qui un elevato livello di litigiosità. La particolarità nel passato è consistita piuttosto nel fatto che fino ad una decina di anni fa fosse possibile contare su un apparato di funzionari regionali molto validi, tant'è che la Basilicata è stata una delle regioni del Mezzogiorno che è riuscita ad utilizzare al meglio i fondi per l'Obiettivo 1; ed io sono stata diretto testimone (allora come membro dell'università) dell'effettiva capacità allora nel redigere dei progetti che, al di là delle solite logiche, cercavano veramente di destinare le risorse su progetti che hanno contribuito, in qualche modo, a costruire una forte identità regionale. Da quindici anni, però, anche la Basilicata non è riuscita a continuare lungo questo percorso; perché il ricambio generazionale dei vecchi funzionari ha mostrato una pratica più aderente alle logiche dei partiti. Non che i precedenti non lo fossero, ma il legame era con le logiche dei “partiti di vecchio stampo”, con forti indicazioni sociali, in cui la missione per la ricostruzione della società dopo la guerra, era determinata, per cui c'era anche un forte legame dei partiti con la base. A suo tempo ero molto critica verso questo atteggiamento paternalistico di una dirigenza che aveva un disegno e che cercava di farlo condividere alla base, non attraverso un processo partecipato, però effettivamente con un approccio che garantiva il tentativo di conseguire un benessere condiviso da un numero ampio di persone. Di fatto io ho visto cambiare la Basilicata, perché quando io sono arrivata le sacche di arretratezza erano molto più estese di quanto non lo siano adesso. Oggi mi sembra che stia emergendo – ma mi sembra un fatto sociale direi planetario – una

certa resistenza alla condivisione, anzi direi una specie di ritorno alla segmentazione della società, alle disuguaglianze, alla discriminazione.

Come pensa sia possibile intervenire per un assessore in questa crisi ben più radicale delle tante che il nostro paese ha già vissuto?

La mia idea è che sia necessario intervenire passo dopo passo in una sorta di cammino di cui non è indispensabile conoscere tutto se non la direzione, l'importante è procedere un passo dopo l'altro. In questa prospettiva, i miei passi sono delle microazioni che cerco di connettere sperando che qualcuna di queste crei una scintilla da qualche altra parte. Quindi, da un lato sto procedendo con la discussione sul Piano strategico – l'amministrazione di Matera aveva affidato questo incarico a Francesco Karrer – che io ritengo debba però essere costruito dalla città ed ho proposto di rivederne le procedure di redazione, nel quale noi ente pubblico dovremmo dare un chiaro indirizzo: appunto indicare la direzione del cammino che la città deve intraprendere tenendo conto delle sue reali risorse. Per chiarirmi, coltivo l'ambizione, o meglio un piccolo sogno (che sto cominciando a condividere con alcuni), di riuscire costruire le condizioni perché Matera costituisca un'attrazione: di interessi; di altri capitali. Non intendo solo capitali economici, ma il mio sogno è che comincino a trasferirsi dei giovani, per esempio, che abbiano delle idee e trovino in città le opportunità – anche piccole – di creatività. Credo che la ricchezza concreta, quella economica, nasca solo se c'è un potenziale creativo e un desiderio di costruzione che spesso ha bisogno di piccolissime risorse per essere incentivata. Se riesci in questa operazione, di attrarre giovani che hanno voglia, non dico che si possa diventare una Silicon Valley, ma sicuramente si sarà in grado di innescare processi virtuosi di sviluppo. Non so bene come questo possa accadere, ma so per certo che devono essere delle forze innovative, alcune continueranno a camminare, altre no. Comunque è necessario investire, innescare la vita, questo è fondamentale.

Ha fatto una veloce battuta sul piano strategico, c'è un atteggiamento ambivalente, da un lato ha criticato il piano strategico tradizionale o meglio quello che è diventato, dall'altro ha quasi rivalutato lo spirito degli originali piani strategici, che erano quelli della partecipazione quanto più ampia e del coinvolgimento della comunità locali. Allora quando pensa agli strumenti con cui costruire le sue scelte e le sue politiche, come vede gli strumenti tradizionali che ha a disposizione, come il Piano strategico o il PRG?

Sulla questione normativa sono fortemente critica. Sono convinta – e sto cercando di convincere anche gli altri membri della Giunta – che la pianificazione, quella che è scritta, quella convenzionale a cui facciamo tutti noi riferimento – non è taumaturgica, non risolve i problemi, proprio perché siamo in un momento di crisi. La legislazione regionale, che quando fu scritta e approvata era all'avanguardia in Italia, alla fine è risultata un vero disastro, perché ormai è evidente che non si possa scrivere dettagliatamente e quindi normare il processo, cristallizzarlo in prescrizioni troppo puntuali.

La città è un continuo divenire, non puoi fermarla e fare una fotografia, al massimo puoi fare un insieme di norme di convivenza ma di fatto devi dirigere il processo, devi incanalarlo quando è troppo furioso, essere capace anche di lasciare andare le energie, in alcuni momenti, senza avere la paura che non siano immediatamente governabili. Quindi da una parte uso dei termini comprensibili agli altri, ma di fatto io personalmente non ho nessuna fiducia dei tradizionali strumenti a disposizione con i quali chiamiamo tentiamo di governare la città. Mi sto dando molto da fare affinché siano approvati gli strumenti urbanistici, come il Regolamento urbanistico, il Piano strutturale (PSC), il Piano strategico, perché possano costituire un quadro certo di regole di convivenza. Ma, ad esempio, resto fermamente convinta che sia l'insieme di persone che percorrono le strade di Matera che fanno il "vero" Piano strategico: persone che sono nate qui. Altre ne arriveranno, alcune passeranno oltre. Comunque devono essere dei gruppi ad interloquire con la "cosa pubblica" e a condividere il modo di muoversi nella direzione del bene pubblico. Se non ci si rende conto di questo è difficilissimo far sì che si vada nella direzione del bene comune: questo è l'obiettivo per il quale ritengo importante però che ci siano delle regole scritte: può essere il piano, potrebbe essere anche una sorta di Codice civile, qualcosa che

indichi un comportamento normale e regolato, che sia in grado di dare delle indicazioni di sviluppo. Non di certo un piano che sia una risposta puntuale ad ogni richiesta e ad ogni interesse manifesto, senza alcun apporto critico. Di meri consigli (di natura squisitamente tecnica), oggi nella situazione di crisi profonda in cui ci troviamo, una comunità non sa bene cosa farsene. Non le nascondo che mi trovo davanti a strumenti che non condivido (eredità forse dei tempi in cui, lavorando con Samonà, mi ero fatta un'idea completamente diversa di ciò che debba essere un piano, come frutto anzitutto di un confronto di posizioni culturali della città, di visioni del futuro). Sono strumenti che sto cercando di modificare, proprio per un senso di coscienza, come il PSC, perché è stato costruito andando appresso a tutti i grandi interessi. In più ci sono solo quelle che io chiamo "foglie di fico" sulla sostenibilità. Voglio dire che queste ultime, per il modo in cui compaiono, di per se stesse non significano nulla. Se in realtà non ci sarà una profonda e convinta riflessione sul bene pubblico, su cosa significhi bene pubblico e sul modo di conseguirlo, la sostenibilità resterà una "foglia di fico".

Ma quale ruolo attribuisce a questo piano che alla fine non la soddisfa nei suoi obiettivi, che però (come ho potuto leggere in una sua recente dichiarazione) vuol comunque portare ad approvazione?

Al di là delle regole, contenute, per me il PSC è comunque importante in quanto rappresenta un forte sistema di comunicazione: Matera è una città che ha una lunga tradizione di pianificazione. Sin dal PRG, redatto da Piccinato, è abituata all'idea di avere il piano, di avere un piano. Quello che sto cercando di fare è di dargli un'anima, di portarlo ad essere un punto di riferimento per la comunità cittadina; mentre sul Regolamento urbanistico sto cercando di trasformarlo in un complesso di norme di convivenza. Per alcuni versi sto provando ad assegnare un indirizzo al piano. Su questo sta avvenendo un confronto costante con il consulente del PSC (scelto a suo tempo dalla precedente giunta di centrodestra) che sino a poco tempo fa non aveva ricevuto alcuna indicazione o indirizzo per la stesura del piano. Quello che sto cercando di ottenere dunque è la costruzione di quel poco di regole che consentano di continuare camminare. Però non credo si possa trarre più di tanto da questo documento. Mi sono resa conto che l'approvazione rappresenterà una maggiore sicurezza per l'azione dei cittadini e siccome io mi sono convinta dell'importanza di questa condizione di sicurezza per la cittadinanza, piuttosto che bloccare il piano cerco di condurlo in porto, correggendolo dove si può, in modo da consentire l'avvio di un processo attivo di riflessione della città.

Può entrare un po' più nel merito dei "Laboratori di rigenerazione urbana" a cui prima accennava?

Non c'è una formazione. Fino a questo momento ne ho attivati 3 in situazioni diverse, socialmente consolidate. Uno non lo chiamiamo "laboratorio" ma "forum", questo per spiegare appunto le difficoltà di trovare dei modi di comunicare anche con le comunità locali. È il "Forum Sassi", cioè un luogo dove io incontro tutte le settimane gli abitanti e gli operatori dei Sassi, per riuscire a costruire una visione condivisa sul futuro di questa parte della città. Qui diventa necessario che, oltre al "Piano di gestione del patrimonio UNESCO", si pratichi un'ulteriore e diversa riflessione. Molte cose sono state compiute, ma quello che è stato chiuso di recente adesso non va più bene. Bisogna riuscire a capire dove stia il futuro, quali prospettive si rendano oggi necessarie. Poi un altro laboratorio è quello istituito per il quartiere storico di Spine Bianche. Questo è un quartiere dove la comunità non riconosce il valore architettonico ed urbanistico dell'area. Sussiste sicuramente una forte identità di quartiere ma allo stesso tempo non vi è nessun apprezzamento e riconoscimento dello spazio in cui questa comunità vive. Si è reso quindi necessario tutto un lavoro per aiutarli a costruire una consapevolezza dei luoghi in cui vivono – non dico di trasformarli negli abitanti di Berlin Britz – ma di convincerli almeno a non effettuare tutta una serie di interventi profondamente alteranti, interventi che invece potrebbero lecitamente mettere in atto – la legge glielo consente –, in un contesto in cui non è possibile aumentare i vincoli in questo momento. Un terzo laboratorio è invece quello avviato nel quartiere Piccianello, un quartiere autocostruito, eppure coevo ai quartieri storici del risanamento. È un quartiere non pianificato (lo vedi dal modo in cui sono state realizzate le strade e costruite le case). È molto popoloso anche se si rileva un forte tasso di invecchiamento della popolazione.

È un quartiere molto importante per la città perché qui ogni anno si costruisce un nuovo carro per la processione della Madonna della Bruna. L'ho scelto perché al di là delle sue caratteristiche urbanistiche ha una fortissima identità ed è molto importante per la città. I "veri materani" vivono lì. È un quartiere in cui riscontriamo un'iperattività di imprenditori edili che però ragionano come nel 1980. Costruiscono, investono e pensano esattamente come allora. Quindi l'obiettivo del laboratorio dovrebbe essere quello di cambiare la mentalità di quanti intervengono e agiscono all'interno del quartiere.

Dunque sono laboratori molto diversi fra loro perché si confrontano con realtà specifiche e con i diversi attori che interagiscono con il laboratorio, ai quali corrispondono strategie e finalità diverse per la costruzione di un futuro: in comune, infatti, hanno la lotta ad un deficit di fiducia che mi sembra di rilevare nelle varie realtà, lotta all'antinichilismo, al convincimento che non ci sia alcuna speranza, che non sia possibile un cambiamento, che non sia possibile una vita "normale" in questi luoghi. Ogni laboratorio elabora la propria strategia, ognuna sarà oggetto di proposte progettuali di vario genere che tentano di mescolare il sociale al fisico. È un percorso che avevo già intrapreso come docente universitario: già l'anno scorso nell'ambito del mio corso avevo attivato un "laboratorio di rigenerazione urbana". Adesso, approfittando di questa opportunità e coinvolgendo altri colleghi di altri settori (come antropologi, fotografi, artisti), cercando di fare uscire le persone dalle case, farle incontrare, farle discutere e quindi partecipare alla progettazione del loro futuro, vorrei giungere alla costruzione di una visione condivisa del futuro comune che l'amministrazione dovrebbe poi contribuire a realizzare. Non nascondo le difficoltà, i rischi per la stessa amministrazione che subisce una chiara esposizione in questa operazione, ma alla quale io rispondo che non dobbiamo temere di rischiare, riuscendo però a radicare l'idea che la città è il risultato della responsabilità di ognuno. D'altro canto questi laboratori mostrano anche dei buoni "ritorni" per l'amministrazione! Ad esempio nel forum abbiamo elaborato una grande planimetria in cui i cittadini coinvolti indicano tutta una serie di problemi che permetteranno una revisione dell'allocatione delle risorse previste nel *budget* dei lavori pubblici proprio per rispondere prontamente ad alcune esigenze specifiche degli abitanti. Piccole cose, micro-providenza, tanti micro-progetti che però registrano grande apprezzamento da parte dei cittadini che così si rendono conto di poter contribuire a realizzare un progetto di più ampio respiro: ad esempio la realizzazione di quello che io ho definito come "smart green": un percorso attrezzato che dovrebbero collegare in qualche modo i vari quartieri, e soprattutto accogliere le istanze delle "nuove committenze".

Il vero nodo del governo della città oggi – permetta questa puntualizzazione – è proprio rappresentato dalla committenza. Il mio obiettivo è che i cittadini consapevoli piuttosto che lamentarsi diventino committenza, sapendo bene cosa vogliono e anche come ottenerlo. Se vuole è qui che la mia natura di architetto influenza il mio ruolo di assessore: da architetto progettista sono consapevole che un buon progetto nasce non perché c'è un buon architetto, ma perché c'è innanzitutto una buona committenza, in grado di dirti ciò che desidera e ciò che gli serve. I laboratori di rigenerazione urbana hanno il prioritario obiettivo di creare la committenza. Io la chiamo "la nuova committenza" perché si deve confrontare su temi che oggi nessuno di noi conosce a fondo. Sono temi ancora indescrivibili, anzi ignoti; ma nello stesso tempo occorre concretamente trovare risorse perché alcune di queste cose possano essere realizzate, essere visibili e dare fiducia.

Non è importante il risultato ottenuto di per sé, ma piuttosto la consapevolezza di aver ottenuto un buon risultato perché sono stato un bravo committente e quindi spingere i cittadini a sforzarsi sempre di più a divenire la nuova committenza. Come vede è un'attività che sto svolgendo in un modo un po' sperimentale, basandomi sia su elementi di interessamento e partecipazione che sugli strumenti di chi progetta. Tendo a non leggere cosa c'è scritto sui regolamenti, questo è un compito che lascio al dirigente, senza dubbio più bravo ed esperto di me. Io cerco di avere poche regole ma precise (poche perché credo che a volte questi strumenti siano degli ostacoli). In un momento di crisi avere troppe prescrizioni precise può creare confusione. Regole chiare e comprensibili da tutti possono condensarsi in una pagina da mettere su internet. Così tutti possono accedervi, anche chi non ha gli strumenti culturali su questioni strettamente relative alla pianificazione. Non è un caso che l'altra battaglia su cui mi sto impegnando riguarda l'Open Data, la questione delle informatizzazione, i metodi di accesso e di interazione. Ognuno cliccando su Google Maps (uno strumento ormai conosciuto da tutti) deve poter conoscere tutte le prescrizioni e le previsioni relative al terreno, alla casa, ecc. Il sistema deve essere semplice,

rendendo intelligibili norme e prescrizioni che troppo spesso sono dei veri arcani anche per i progettisti stessi.

Riferendoci in maniera più specifica all'offerta di servizi e attrezzature, al welfare e al campo dei servizi sociali, come sta affrontando il Comune di Matera la drastica riduzione di risorse? Come state rispondendo alla razionalizzazione dei trasferimenti e al ridimensionamento delle risorse, dovendo poi comunque garantire un certo livello di quantità e qualità dei servizi?

Il sindaco Salvatore Adduce, qualche mese fa, ha rinnovato la giunta riducendo il numero degli assessori (da 8 a 5). Tra questi due sono, come me nuovi al ruolo (l'Assessore alla cultura e turismo Alberto Giordano e quello ai servizi sociali Simonetta Guerino). Poi ha richiesto e determinato una forte sinergia tra alcuni di noi che erano – come dire – sperduti all'interno dell'amministrazione e che hanno scoperto di condividere principi e volontà di azione, basati sull'idea di "bene comune". Questo ci permette più facilmente di collaborare. Una forte sinergia si è creata particolarmente con le politiche sociali. Potrei direi che forse tra donne ci si intende meglio. Per esempio ci occupiamo molto di scuole, donne, mense, *housing* sociale. Problematiche, queste ultime, legate alla necessità di provvedere a residenze, servizi e spazi pubblici, soprattutto nei quartieri realizzati negli anni Novanta e Duemila, dove solo le parrocchie provvedono alla domanda della popolazione insediata e rappresentano l'esclusivo riferimento di aggregazione e d'incontro. Sulle questioni dell'*housing* mi sto scontrando con grandissime difficoltà, poste soprattutto da parte dell'ATER. Rilevo notevoli resistenze su questioni come quella dell'*housing* sociale. Mi chiedo come sia possibile, in questo momento di crisi, irrigidirsi su vecchie norme che non agevolano per nulla l'individuazione di nuove soluzioni. Questi sono i principali problemi sui quali stiamo cercando di intervenire collaborando. Alcuni temi, come per esempio il rapporto tra residenze e servizi, dovrebbero essere ormai consolidati e maturi, eppure sembra siano stati scoperti adesso, come se ci fossero vent'anni di amnesia collettiva. Quindi, come dire, mi ritrovo a parlare di cose che avevo studiato nei banchi di università.

Dove rileva le maggiori facoltà di cooperazione: con i politici, con il settore burocratico dell'amministrazione, con gli operatori economici, con l'ATER?

Ad essere onesta incontro qualche difficoltà un po' in tutti i settori. Interpreto questo fatto proprio come un effetto della crisi. È come se tutta una serie di conquiste che la società europea aveva raggiunto, con un po' più di difficoltà per il Mezzogiorno, si debbano ridiscutere di nuovo. Insomma niente ormai si può più dare per scontato. Non sono più chiari e riconosciuti i ruoli (da qui anche la mia attenzione sulla nuova committenza all'interno del Comune), tutto sembra percorso da un senso di sfiducia, demotivazione. Ha un po' stupito nei miei primi mesi che io abbia domandato incontri con il personale.

Nel Comune di Matera sono presenti 300 persone, negli uffici dell'urbanistica sono 20 addetti. Sono persone di notevole professionalità. In molti casi hanno più di 50 anni e sono profondamente delusi: non credono più nella politica, nella possibilità di costruire qualcosa che possa avere un futuro, non ritengono sia possibile alcunché, sono dei nichilisti allo stato puro e la loro professionalità è ridotta alle sole procedure di DIA e SCIA, ma più per timore delle proteste del cittadino che per ragioni di vera responsabilità. Non sarebbe mia competenza rivolgermi a loro e incontrarli, ma io credo sia indispensabile trovare il modo di rimotivarli, incentivarli, renderli partecipi, soprattutto per scardinare questa situazione di stallo. Anche in questo caso, la mia esperienza personale viene in soccorso. Come nell'università – che conosco più direttamente – tutta la pubblica amministrazione non riesce a lavorare con l'energia che si richiederebbe. Sentirmi dire dal personale amministrativo che "tanto non cambia niente" (anche perché ovviamente i tempi per loro sarebbero troppo lunghi) è frustrante. Sono abituati a veder passare gli amministratori senza che niente cambi di fatto. Credo che per loro anch'io sia una che passa e agita le acque e che se ne andrà senza che nulla sia mutato. Mentre è entusiasmante vedere come invece nei *Laboratori di rigenerazione urbana* le persone vengano alle convocazioni, raccontino, vedano delle cose, discutano, ascoltino professori e studenti universitari che parlano di loro. Questo già li scuote, all'interno degli uffici è tutto molto più difficile.

Il mercato immobiliare è sempre stato un protagonista importante dei processi di sviluppo della città. Quali le attuali condizioni del mercato immobiliare a Matera?

In poche parole, potrei dire che anche nel mercato immobiliare è possibile rilevare un notevole invecchiamento. I principali imprenditori sono molto anziani, sono gli stessi che agivano negli anni Cinquanta, molti non hanno eredi perché i figli se ne sono andati fuori o non hanno intenzione di occuparsi di mercato immobiliare. Hanno nei confronti della città lo stesso atteggiamento di trenta o quaranta anni fa: la medesima aggressività, lo stesso modo di vedere la città. Le cooperative premono per avere nuovi terreni edificabili, ma senza alcuna reale chiarezza sulla reale domanda. Da questo tipo di operatori ricevo le stesse richieste che si sarebbero potute esprimere tanti e tanti anni fa. Inutile dirti la difficoltà per riuscire a diffondere un'idea completamente differente di costruzione della città. Ma non desisto. Promuovo diversi incontri, nei laboratori urbani. Attraverso le interviste condotte nel quadro delle attività dei laboratori cerco di veicolare una diversa idea. Nonostante un vasto patrimonio non completamente o ottimamente utilizzato, la richiesta è sempre di nuove aree edificabili. Io mi auguro che Matera raggiunga anche i 100.000 abitanti, ma fino ad allora le strategie di sviluppo devono essere controllate.

Nel PSC stiamo cercando di individuare nuove aree di espansione, ma con molta attenzione soprattutto prestando attenzione alle conseguenze che queste nuove urbanizzazioni possano avere per esempio sull'impermeabilizzazione dei suoli e sulla regimentazione delle acque, un problema davvero serio per questa città, visto che tutta l'acqua finisce nei Sassi. Non dico che non si debba costruire ma vorrei che lo si facesse in un modo diverso, più consapevole rispetto al territorio che hai, perché questa è la tua unica ricchezza. Se avessi altre risorse forse potrei permettermi di essere più superficiale. Ma qui non puoi esserlo. Io vorrei che ci fosse anche maggior coraggio nell'affrontare tutta una serie di problemi, abbattendo e ricostruendo, per esempio, senza peggiorare le situazioni. Mi sto battendo affinché si creino incentivi o perché si realizzino degli alloggi parcheggio anche con tecniche innovative come container, sistemi veloci di montaggio-smontaggio, in modo da poter abbattere un'edilizia assolutamente inadeguata per ricostruire in maniera più congrua. In questo modo si potrebbe rinnovare il patrimonio residenziale senza sprecare altro suolo. Nel momento in cui saremo di più, dovremo capire come vivere e accogliere queste persone. Forse non abbiamo bisogno di tanti mq. Forse dovremo ripensare il modo di costruire e di vivere. Si può proporre il *co-housing* senza dover ricorrere alla solita tipologia come la palazzina e la casa in linea con una scala che serve 3 o 2 appartamenti per piano, tutti con lo stesso taglio. Con il laboratorio di rigenerazione urbana e le nuove committenze, faccio vedere che esistono anche altri modi di abitare. Al quartiere di Spine Bianche ho promosso un seminario sul *co-housing*. La dotazione di base è costituita da case piccole con porticati vuoti, con locali amplissimi che restano inutilizzati. Allora se cominci ad esempio a pensare che le cose che vuoi fare a casa tua le puoi fare da un'altra parte cozzi inevitabilmente con una certa mentalità. Ma non ci si può arrendere di fronte alla difficoltà. Il problema della mentalità va affrontato. Non posso e non devo pensare che siamo così e resteremo così per sempre, non lo definisco progresso né altro, si tratta di un cambiamento che imporrà il cammino stesso. L'importante è non restare fermi.

Qual è dunque la sfida per il futuro che lei e l'amministrazione vi siete prefissi?

La sfida è senz'altro la possibilità che Matera ottenga il titolo di "Capitale europea della cultura" insieme a Sofia. Le dirò che al di là del raggiungimento dello specifico obiettivo, quello che stiamo perseguendo è la costruzione di questa nuova prospettiva di movimento e di cambiamento. Comunque sia, le cose che noi stiamo facendo, continueremo a portarle avanti, centrato o meno l'obiettivo.

L'opportunità di candidare Matera a "Capitale europea della cultura" è una grande opportunità per garantire e sostenere questo nuovo dinamismo, questo nuovo entusiasmo. Sapremo più o meno a settembre se la candidatura è definitiva, abbiamo superato le preselezioni, ma il nostro vero intento è sostenere questa nuova realtà, che in parte ha trovato un sostegno anche in una nuova comunità in formazione che ha scelto Matera come sua residenza – molti stranieri ad esempio – persone come me che hanno deciso di vivere a Matera, ai quali si aggiunge una parte di materani che ha rapporti col mondo, che viaggia per lavoro e vive molto l'estero, che

mostra un diverso e nuovo entusiasmo per il rilancio della città sulla scena internazionale. Noi stiamo cercando di diffondere questo entusiasmo, di contagiare tutta la popolazione, raggiungendo anche chi appare meno coinvolto ed interessato.

L'obiettivo appunto è questo cammino da qui al 2019, l'obiettivo è il futuro di questa città: anche per questo nei laboratori di rigenerazione urbana molta attenzione è rivolta anche ai bambini di oggi. Il discorso è ben più ampio e innovativo di quanto siamo abituati a pensare. Qui non c'è spazio sufficiente per approfondirlo, voglio solo dire che contiene l'unica verità che ha ancora la forza di contrastare il nichilismo. Una delle mie battute alla ricorrente domanda che mi viene rivolta: "ma tu che stai a fare lì" (ossia in un "sistema bloccato" tra vecchi imprenditori e contrapposizioni nichiliste) è quella di affermare che "io sto progettando per i bambini", ossia per gli esseri umani di domani. Può immaginare gli scontri che ho con gli imprenditori dell'edilizia, con la loro mentalità vecchia. Questi, essendo stati sempre molto "garantiti" dal "partitismo", non concepiscono l'idea di dover compiere anche loro uno sforzo innovativo di cambiamento. Ma questa contrapposizione non è mai diretta. Piuttosto si attiva un sistema di azioni di contrasto tendente a nullificare e screditare ogni azione concreta alternativa di cambiamento. Si tratta di un vero e proprio "sistema nichilista" a cui, talvolta senza volerlo forse, contribuisce anche la massa divisa che si dichiara diversa. Ma io resisto. Dico che non sto pensando a loro ma ai bambini. Dico: "le vostre esigenze sono relative, mentre un bambino è il futuro ed a lui che si deve pensare". Non è un caso che nei laboratori di rigenerazione urbana molta attenzione è prestata alle scuole. Per esempio in una scuola abbiamo promosso un lavoro sul ripristino e la riqualificazione del giardino che era totalmente distrutto.

Ebbene con i bambini e con i loro genitori, con l'università che ha elaborato un piccolo progetto, abbiamo potuto rimettere a posto il giardino. Siamo riusciti a trovare uno sponsor che ha regalato 100 alberi (che poi siccome non entravano tutti nel giardino molti li abbiamo piantati nell'area del parco urbano). Poi con i bambini e con i loro genitori abbiamo provveduto a ridipingere gli elementi materiali. Il Comune ha comprato la vernice e poi tutti insieme "giocando" abbiamo dipinto. Come avremmo potuto fare diversamente? Il Comune dispone di due soli operai ai quali abbiamo demandato i lavori pesanti (hanno segato gli alberi, hanno pulito, liberato lo spazio dalle vipere), però poi tutti insieme siamo andati lì a zappettare, piantumare, mettere a posto, ecc. Insomma il resto lo abbiamo fatto insieme agli abitanti e tutto è diventato un gioco. Un modo anche per risolvere i problemi di assenza di fondi, per evitare anche di aumentare le tasse. Attivando questa partecipazione stiamo lavorando con le scuole su vari argomenti anche nei Sassi (anche nel quadro di attuazione del Piano di gestione del patrimonio UNESCO). In realtà quando si mettono al centro i bambini si verifica un fenomeno interessantissimo di sospensione del nichilismo. Per esempio quando si chiede ai bambini cosa immaginano per i Sassi, come li vedono, come pensano di ereditare e gestire questo patrimonio, i bambini si consultano, si rivolgono anche al nonno o ad altri, sfondando il sistema nichilista dei contrasti, tipico degli adulti. Finché alla fine arrivano le idee migliori.

Quindi è tutta una scommessa sul futuro?

Sì, forse sto sperimentando troppo, sto esagerando.

Però è in cammino...

Sì, sono tutti un po' stupefatti di questo mio stare molto tra la gente, di elaborare e far vedere la progettualità, e non le nascondo a volte i dubbi e le mie stesse perplessità sui possibili esiti! Nella mia giornata faccio 50 e 50: un po' sto sulle carte, un po' discuto del PSC, ma forse – non essendo una specialista o un tecnico *tout court* – appena posso scendo sul campo alla ricerca di nuovi strumenti per intervenire nei luoghi sensibili della città.